

M. Živova, *Unikal'naja martovskaja Mineja pervoj poloviny XVI v. Rukopis' 541 sobranija Troice-Sergievoj lavry. Issledovanie i izdanie tekstov*, Indrik, Moskva 2021, pp. 489.

A differenza della produzione innografica slava del periodo più antico, quella russa non è quasi stata fatta oggetto di studio, se si escludono le composizioni d'autore (in particolare quelle di Kirill Turovskij) o i singoli uffici per i santi russi, limitatamente sempre ai secoli XI-XIII.

Il seguito della tradizione, ricca di manoscritti, è rimasto quasi inesplorato, ed anche la stessa consistenza del corpus innografico non è stata ancora del tutto messa a punto. Restano aperte molte questioni chiave, come l'influenza dell'innografia slava-meridionale e il ruolo delle traduzioni, l'attribuzione dei testi ad autori concreti, visto che nell'innografia russa mancano, almeno fino al XV secolo, quasi completamente gli acrostici, le 'firme' degli autori. E, detto per inciso, questo è uno dei motivi che hanno tenuto lontano dall'innografia gli storici della letteratura, oltre al fatto che la tradizione russa appare puramente compilativa, monotona, e in quanto tale, di scarso interesse.

A ben vedere, invece, si riconoscono in questa tradizione attraverso i secoli momenti di notevole creatività, specie nel periodo che vede l'introduzione dell'*Ustav* di Gerusalemme, tra XIV e XV secolo, che porta a nuove traduzioni dal greco e a cambiamenti cospicui nel corpus innografico: il materiale dei Minei studiati a poco a poco viene adeguato al calendario e alle particolarità liturgiche del nuovo *Tipikon*. Si assiste, inoltre, specie dal XV secolo, alla redazione di un'intera serie di servizi per i santi russi locali, molti dei quali solo al tempo dei Concili di Makarij (1547-49) riceveranno una completa canonizzazione. È soltanto con i primi Minei a stampa, all'inizio del XVII secolo, che si ha una sistematizzazione in piena regola del materiale innografico russo.

Va accolto quindi con particolare plauso l'eccellente monografia di Margarita Živova, che costituisce un tassello fondamentale nello studio del periodo più creativo dell'innografia russa. Essa è dedicata ad un'opera complessa e alquanto singolare: il Mineo liturgico per marzo della raccolta manoscritta della Troice-Sergieva Lavra (da ora in poi TSL) n. 541, ms che risale agli anni '30 del XVI secolo. Già definito nella descrizione di fine Ottocento come "speciale" (iermon. Arsenij i Ilarij, *Opisanie slavjanskich rukopisej Biblioteki Sv.Troickoj-Sergievoj lavry*, I, Moskva 1878) il Mineo presenta dei notevoli tratti di originalità nella successione del calendario per l'aggiunta di nuove memorie, nella composizione degli uffici ordinari così come nei testi degli uffici per i nuovi santi russi, e ciò rispetto alla maggioranza dei Minei (manoscritti) russi per marzo dei secoli XV e XVI che l'A. definisce come standard, che si consoliderà poi nella prima edizione a stampa (per il tomo di marzo: 1624).

Partendo dalle parziali osservazioni di Arsenij e Ilarij, che avevano confrontato TSL 541 con il solo Mineo a stampa, l'A. presenta un quadro estremamente più complesso della struttura compositiva del codice, proponendosi l'arduo compito di rispondere a questioni ancora aperte, quali: spiegare la provenienza delle memorie aggiunte e dei relativi uffici, nonché i meccanismi della loro composizione; stabilire la provenienza dei testi non standard per le memorie standard; determinare la provenienza degli inni e dei tropari aggiunti nei canoni; individuare tutte le possibili fonti utilizzate dal compilatore; indagare i rapporti tra i testi paralleli presenti nel manoscritto (un ulteriore aspetto curioso del TSL 541: alcuni uffici sono stati composti prendendo come fonte altri uffici di marzo, capita così di ritrovare gli stessi testi per memorie differenti, magari con alcune modifiche). La dettagliatissima analisi condotta dell'A. non solo fornisce risposte convincenti alle questioni sopra accennate, ma giunge a conclusioni di portata più generale, che travalicano il singolo codice studiato.

Il volume comprende sei capitoli e due appendici. Dopo aver fornito una accurata descrizione del codice (di cui precisa anche la datazione), degli aspetti paleografici e ortografici (cap. 1), l'A. passa a trattare le particolarità del calendario mettendo in luce per ogni giorno le memorie aggiunte rispetto al tipo standard e al Mineo a stampa del 1624 (estremamente utile la tabella sinottica, così come le altre che ricorrono a più riprese nel lavoro), quindi trattandole singolarmente (v. cap. 2, pp. 31-45). Già da questa prima parte si nota lo straordinario scavo compiuto dall'A. per ogni memoria aggiunta (sia essa di santi russi o non russi) resa possibile dalla sua non comune padronanza della materia. Un unico esempio: sotto l'8 marzo si trova la memoria di un san Evfrosin (Eufrosino), che non compare negli altri Minei. Essendoci nella tradizione due santi con questo nome (Evfrosin il cuoco, 11 settembre; Evfrosin di Pskov, 15 maggio), non è chiaro quale dei due avesse in mente il compilatore. L'A. scopre che il testo dell'ufficio è una compilazione tratta da testi di uffici per altri santi, ma che nel Gloria è inserito un accenno alle tre mele del Paradiso che fanno capire trattarsi di Evfrosin il cuoco. La memoria di quest'ultimo non la si trova nei Menologi, ma solo nei Prologi, ma non certo a marzo. Perché allora è stato inserito nel TSL 541? L'A. scandaglia la tradizione greca e trova una menzione di san Evfrosin il 6 marzo in un Mineo del XIV secolo (Vat. gr. 1508). Non resta che supporre che in mano al compilatore ci fosse una fonte, rara per il contenuto, che rifletteva la stessa tradizione del Vat.gr.1508.

Questo tipo di indagine, che approda sempre ad una spiegazione (o ad una supposizione motivata), è proprio del modo di procedere dell'A., che non crede affatto alla casualità delle aggiunte, o delle date in cui sono inserite, ma è convinta che tutto dipenda dalle fonti utilizzate, mai frutto di una scelta casuale; ciò porta anche a far luce via via sul materiale posseduto dal compilatore del TSL 541. Si dimostra, ad esempio, che i Menologi a disposizione sono almeno due: uno sicuramente più arcaico, precedente all'introduzione della regola di Gerusalemme, e quanto ai Minei liturgici di marzo, doveva essercene uno di tipo ibrido, simile a quello di Pereslav dell'inizio del XV sec. (che l'A. confronta in appendice con il TSL 451), oltre ai Minei festivi, forse il *Prolog stišnoj* o altro. Certamente una raccolta di tipo *Trefologion*, contenente gli uffici per i santi russi.

I capp. 3 e 4 costituiscono il nucleo della ricerca. Vi si analizza la struttura e la composizione dei singoli uffici in ordine di calendario, con attenzione al testo degli inni e alle loro possibili fonti, allo scopo di mostrare i meccanismi della composizione dei nuovi uffici o l'ampliamento di quelli ordinari. Nel cap. 4 sono trattati gli uffici per i nuovi santi russi (in tutto 5), considerati a parte perché essi presentano una serie di caratteristiche comuni e in questo caso i testi sono pubblicati dall'A. per intero, parallelamente alle rispettive fonti, che peraltro l'A. riesce a stabilire quasi al completo.

Non disponendo evidentemente di manoscritti che contenessero gli uffici già composti per quei santi, il compilatore si rifà al metodo abituale della composizione di nuovi uffici, ossia prendendo testi di uffici per altri santi (spesso di marzo) e riadattandoli. Nel caso dei santi russi, ancora più interessante è la tecnica utilizzata nell'adattamento, come l'A. ci svela compiutamente, ad esempio mostrando l'insistente inserimento di precisi particolari geografici (regione, città o monastero di provenienza), oppure precise titolature, cosa che il compilatore non fa se crea uffici per santi non russi. Spesso gli uffici per i santi russi presentano una serie di prestiti comuni, come il caso del canone per Teofilatto di Nicomedia, utilizzato in tre dei cinque uffici russi. Talvolta, nel riutilizzare i testi il compilatore effettua significativi cambiamenti a livello grammaticale, lessicale o di sintassi, talvolta correggendo testi corrotti o commettendo nuovi errori.

Si dimostra inoltre che il compilatore si rifaceva a modelli autorevoli a lui noti di uffici complessi per i santi russi contenuti nei *Trefologi*. La scelta delle singole fonti non è mai casuale ed è legata con la tipologia e lo status dei santi 'donatori'. Riutilizzando il materiale testuale, il compilatore cerca per quanto possibile di adattarlo alla biografia del nuovo santo da celebrare e nello stesso tempo si sforza di inserirvi tratti adeguati (e tipici) per i servizi russi del suo tempo.

Il capitolo successivo (cap. 5) è dedicato allo studio critico delle varianti lessicali nei testi paralleli di TSL 541, posti a confronto con il Mineo di Pereslav e con quello a stampa, confronto da cui l'A. trae ulteriori interessanti informazioni sul metodo di lavoro del compilatore.

L'ultimo capitolo funge da conclusione. Dopo un lungo percorso (il ms. è composto di 306 ff.) di serrata indagine filologica condotta con metodo encomiabile, l'A. tira le somme arrivando a ricostruire, come lei stessa lo definisce, il "laboratorio creativo" del compilatore-autore, ma anche si spinge ad alcune importanti considerazioni sull'idea di 'creatività' relativamente al genere innografico, riprendendo un dibattito già aperto da altri studiosi (tra cui Gadalo, Temčin, Stančev). Se è vero che per comporre un nuovo ufficio lo scriba doveva possedere non soltanto una certa maestria e conoscenza delle regole di composizione, unite ad una buona dose di erudizione, conoscenza dei testi e capacità di sceglierli e adattarli a un nuovo destinatario, egli aveva dei buoni margini di creatività. Non si limitava a utilizzare semplicemente le unità innografiche a sua disposizione, ma operava delle scelte coscienti, compilando e adattando testi esistenti per una nuova opera. I metodi e le tecniche non erano certo individuali, riprendevano una prassi ormai consolidata tra gli scribi professionisti dell'epoca, ma al contempo essi avevano notevoli margini di scelta nelle strategie da utilizzare. Il processo di compilazione non era dettato dall'impossibilità di creare *ex novo*, quanto dalla volontà di rifarsi ad un autorevole modello di riferimento: per questo, l'anonimo compilatore del TSL 541 può a buon diritto essere definito un 'autore'.

Silvia Toscano